

CGIL

FLC Cgil

Conoscenza

Sviluppo

Pace

Democrazia

Ambiente

LA CONOSCENZA AL PRIMO POSTO

La nostra proposta programmatica

**“Il miglior investimento possibile
è quello nella conoscenza”
Benjamin Franklin**

Roma 2008

UN BILANCIO PER IL NOSTRO PROGRAMMA DELLA CONOSCENZA

Il tempo trascorso dalla elaborazione e dal lancio del Programma della Conoscenza (marzo 2005), gli eventi intervenuti, sia in termini politici che normativi, ed il prossimo cambio di Governo in seguito al voto del 13 aprile, ci hanno indotto a rileggere quel Programma per verificarne l'attuazione, aggiornarne le proposte, alla luce delle modifiche che si sono determinate, rilanciare l'esigenza di collocare la conoscenza al primo posto nell'agenda del nuovo Parlamento.

Siamo in una fase diversa da quella che ci portò a confrontarci prima, ed a proporre poi, alcune linee guida per le decisioni nei settori pubblici e privati della conoscenza.

Ma CGIL e FLC Cgil ribadiscono la necessità di mettere il tema della conoscenza al centro del nuovo confronto elettorale e dell'attività della prossima legislatura.

Per questo, facendo riferimento al Programma della Conoscenza approvato al I° Congresso della FLC, indicano le priorità programmatiche su afam, formazione professionale, ricerca, scuola ed università sulle quali intendono aprire il confronto con le forze politiche per quanto riguarda i loro programmi e con il futuro Governo in merito agli indirizzi che vorrà assumere.

La nostre scelte programmatiche si muovono lungo due direttrici di fondo:

- politiche inclusive: per ampliare l'effettiva fruizione del diritto alla conoscenza;
- politiche di qualificazione: per innalzare i livelli di apprendimento e di ricerca, offrire risposte più confacenti alle esigenze della cittadinanza e dello sviluppo.

Nella stessa direzione si muovono le proposte qui formulate e le iniziative che metteremo in atto per ottenere risultati concreti nel nuovo quadro politico, quale che sia l'esito elettorale, fondando la nostra azione sull'autonomia programmatica.

LA SCELTA DI FONDO

Le proposte per riprogettare l'Italia espresse nell'ultimo Congresso rappresentano la strategia per recuperare il ritardo accumulato nella costruzione della società della conoscenza, un vero e proprio gap nei confronti degli altri Paesi sviluppati.

Siamo, infatti, in presenza di una emergenza formativa: i livelli di istruzione della popolazione italiana sono tra i più bassi in Europa, insufficiente è il numero dei laureati nel nostro Paese, fra i più bassi in Europa il numero dei ricercatori.

Questo pesante deficit formativo è uno dei più rilevanti fattori di freno della nostra crescita perché penalizza lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione e della ricerca. Una ricerca di qualità, infatti, è strettamente correlata alla qualità complessiva dei sistemi di istruzione e di formazione, alla consapevolezza diffusa, che determina e condiziona le scelte economiche e finanziarie, che non esiste sviluppo senza ricerca,.

Per queste ragioni per la CGIL la costruzione di un sistema nazionale di apprendimento permanente costituisce l'asse centrale del Programma per sostenere un sistema produttivo che competa sull'innovazione e la qualità, per potenziare il welfare dei diritti rispetto alle incertezze e ai rischi della vita lavorativa, per promuovere la qualità della vita, per aumentare il livello di sapere del Paese e, quindi, la sua democrazia, e alimentare una cultura diffusa della legalità.

A nostro giudizio, in questa nuova fase, è improcrastinabile per il nostro Paese costruire un sistema di apprendimento permanente che, nell'ampliare e qualificare l'offerta di istruzione e formazione esistente, nel rafforzare il ruolo dell'università e della ricerca, affermi e garantisca il diritto al sapere per tutto il corso della vita, rendendo davvero esigibile il diritto ad essere

cittadini consapevoli per le persone di ogni età, condizione sociale, culturale, genere. Ciò è necessario sia per promuovere una sempre più diffusa e consapevole partecipazione alla vita economica e sociale delle persone, sia per sostenere un modello di sviluppo di qualità, basato sulla ricerca e la formazione, sull'equità e sul rispetto dell'ambiente, a livello nazionale ed internazionale.

Solo attuando politiche sinergiche – infatti - è possibile superare il ritardo storico del nostro Paese, esito di processi decisionali frammentati e spesso contraddittori, privi di un disegno coerente, più attenti agli ordinamenti e alle strutture che ai contenuti e alle pratiche necessarie.

LE DIREZIONI FONDAMENTALI

La centralità delle politiche per la formazione e la ricerca si realizza con scelte orientate in cinque direzioni fondamentali:

1) Laicità e libertà

Le istituzioni pubbliche di istruzione, formazione e ricerca, laiche e pluraliste, sono il principale luogo dove le diversità, attraverso il dialogo ed il confronto, si conoscono e si riconoscono, dove il dubbio e la curiosità prevalgono sulle certezze: i luoghi più diffusi e più potenti in cui il confronto e l'integrazione si realizzano attraverso la conoscenza e l'elaborazione culturale.

Nei settori della conoscenza i principi della libertà di insegnamento, di ricerca, ma anche di espressione delle proprie convinzioni, tutti sanciti dalla nostra Costituzione, si intrecciano fortemente con il principio della laicità.

La laicità è uno dei profili supremi del nostro ordinamento, fondamento della coesione sociale di tutta la nazione, a maggior ragione in un contesto divenuto sempre più multiculturale. Essa costituisce la cifra che deve contrassegnare tutti i luoghi dove si trasmette e si elabora la conoscenza, a garanzia della libertà di insegnamento e di ricerca.

Da queste affermazioni devono discendere elementi concreti di politica dei settori della conoscenza che coinvolgono il mondo della scuola (libertà dell'insegnamento, curricula e libri di testo, rapporti tra scuole pubbliche e scuole private, ...), il mondo dell'università e dell'alta formazione artistica e musicale (autogoverno delle istituzioni, diritti degli studenti e dei docenti, ...) e della ricerca (autonomia degli enti e dei ricercatori, eliminazione delle gerarchie e dei controlli burocratici, valutazione, ...).

2) Responsabilità pubblica

E' sempre la Costituzione che attribuisce allo Stato il ruolo di attuatore del diritto alla formazione di ogni ordine e grado da parte di tutti i cittadini. Solo una scuola ed una università pubbliche possono garantire pari opportunità a tutti i cittadini e divenire quindi un motore di crescita sociale.

La Costituzione attribuisce inoltre allo Stato il ruolo di promotore dell'attività di ricerca, individuandolo come l'unico soggetto che ne può garantire la piena libertà e liberarla dagli interessi economici tipici di ogni logica mercantile. Dopo la modifica del Titolo V, questo dovere si estende dallo Stato centrale alle istituzioni territoriali regionali e locali, che ne continuano quindi a garantire la dimensione pubblica.

3) Inclusione

La conoscenza come motore dello sviluppo economico, della democrazia e della cittadinanza attiva implica la costruzione di sistemi formativi con finalità inclusive. Le società e le economie della conoscenza hanno infatti bisogno che tutti i cittadini e tutti i lavoratori, non solo una parte, raggiungano i più alti livelli possibili di istruzione e formazione.

Per questo occorre valorizzare i diversi talenti, capacità, intelligenze per garantire a tutti uguali opportunità di successo formativo.

4) Qualità

L'obiettivo della scuola di tutti e dell'università di massa può essere raggiunto senza abbassare i livelli di apprendimento che, anzi, devono essere innalzati, visto che le indagini Ocse ci collocano nelle basse posizioni delle graduatorie internazionali degli apprendimenti linguistici e matematici. Lo dimostrano i Paesi europei che ottengono i migliori risultati sia nei livelli di apprendimento sia nella riduzione della dispersione scolastica. Orientare alla qualità il nostro sistema formativo significa puntare sull'autonomia delle istituzioni formative, sul decentramento della programmazione e della gestione, sulla valorizzazione degli operatori per realizzare una nuova capacità di rispondere alla domanda di formazione delle persone, della società e dei territori. Significa assicurare standard elevati di competenza di chi opera nella formazione e nella ricerca, periodicamente misurati ed aggiornati, favorendo l'accesso ai sistemi dei giovani più capaci e meritevoli.

5) Europa

La strategia decisa al Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 rappresenta il riferimento inevitabile per essere in sintonia con i processi europei ed al passo con i sistemi produttivi degli altri Paesi. Il ritardo con il quale ci avviciniamo al 2010, anno entro il quale quegli obiettivi avrebbero dovuto essere raggiunti, va assunto con un particolare impegno politico e finanziario in modo da recuperare il gap in tempi ragionevoli e comunque entro il quinquennio immediatamente successivo.

IL METODO

Nell'identificare obiettivi e contenuti della futura azione legislativa e di Governo, si pongono alcune chiare esigenze.

In primo luogo, c'è un evidente problema di continuità nell'attuazione degli interventi positivi realizzati: bisogna evitare di produrre drastiche cesure ed inversioni complete di rotta; c'è bisogno di stabilità, di certezze normative, di un lavoro che si sviluppa nei tempi lunghi. Per questo si rende necessario confermare le direttrici principali di sviluppo dei sistemi e i loro connotati di fondo, che transitano attraverso alcune polarità discriminanti: il rapporto pubblico-privato, la scelta di investimento prioritario da parte dello Stato, le politiche di qualità ed inclusione, l'autonomia e responsabilità delle istituzioni, il rispetto della Costituzione.

Si tratta di scelte politiche di fondo che devono orientare il programma, definiscono l'identità dei sistemi e che vanno confermate ed adeguatamente sviluppate.

In secondo luogo, occorre avviare esplicitamente un processo partecipativo e negoziale che fino ad ora è palesemente mancato nei fatti, e che deve condurre ad una modalità di ascolto permanente e di condivisione delle scelte, sia nei confronti delle comunità di riferimento, sia nei confronti degli attori sociali.

Occorre per il futuro una netta cesura di metodo con le pratiche del passato, che valorizzi l'assunzione di responsabilità condivise: l'esperienza dell'"Intesa sulla conoscenza", eccellente documento di intenti mai neppure aperto, rappresenta un episodio bruciante di un modus operandi da archiviare per sempre.

In terzo luogo, occorre modulare con attenzione gli interventi necessari: anche nel caso di scelte positive, è necessario tornare a riconsiderare il merito e le modalità di applicazione delle norme. Molto spesso è accaduto che la formazione delle decisioni ha condotto a risultati diversi dalle premesse che, pertanto, necessitano di correzioni; in molti casi siamo rimasti alla pura enunciazione di intenti come, ad esempio, nel caso della necessaria revisione dei curricula della scuola o del reclutamento nell'università.

Da ultimo, occorre una presenza ed un raccordo più stretto con le scelte e le sedi politiche e decisionali dell'Unione Europea: la complessità di governo dell'Unione sta generando una moltiplicazione di sedi consultive e decisionali che, lentamente e con il passo di una burocrazia internazionale, contribuiscono però a fare maturare orientamenti e decisioni vincolanti da cui l'Italia sembra molto spesso assente e di cui, nel lungo periodo, si subiscono gli effetti senza avere partecipato alla formazione delle decisioni. O, come nel caso dei fondi europei, in troppi casi non si riesce, per carenze di conoscenza ed inefficienze burocratico-amministrative, neppure a riutilizzare le quote-parte di bilancio stanziato. Occorre una capacità di governo dei processi tale da evitare un utilizzo improvvisato dei fondi, scarsamente efficace, e comunque non utile per un reale sviluppo del territorio. O addirittura il rischio, in taluni casi, di un uso distorto delle risorse.

SEI PRIORITA'

1) COSTRUIRE UN SISTEMA NAZIONALE DI APPRENDIMENTO PERMANENTE

L'implementazione di un sistema di apprendimento permanente costituisce la strategia d'insieme da perseguire e realizzare in tempi brevi e, comunque, entro la prossima legislatura.

Essa è per la CGIL la scelta strategica di fondo, sulla base della quale valuterà gli interventi del prossimo Governo sui singoli comparti della conoscenza. Secondo il Libro Bianco redatto congiuntamente dai Ministeri dell'Economia e della Pubblica Istruzione, *"il ritorno sull'investimento è assai elevato: un anno addizionale di istruzione della popolazione adulta, per esempio, assicurerebbe una crescita del Prodotto Interno Lordo tra il 3 e il 6%"*.

La CGIL rivendica l'affermazione del diritto soggettivo all'apprendimento permanente e la costruzione di un sistema nazionale, integrato e decentrato, che permetta a tutti l'effettiva fruizione di questo diritto, insieme con il completamento dell'elevamento dell'obbligo di istruzione. Occorre favorire l'accesso alla formazione della domanda debole (le indagini riferite a tutte le tipologie di formazione degli adulti confermano l'alto livello di esclusione dei cittadini con bassi titoli di studio e dei lavoratori con basse qualifiche e della popolazione femminile) mentre particolare attenzione deve essere rivolta all'esercizio della cittadinanza della popolazione adulta.

La CGIL ribadisce, quindi, la necessità di una legge nazionale per superare l'arretratezza italiana in materia ed affermare in tutto il territorio nazionale il diritto all'apprendimento permanente.

La legge deve prevedere un piano finanziario pluriennale finalizzato a sollecitare e far emergere tutte le diverse sfaccettature della domanda, rimuovere gli ostacoli che escludono proprio chi ne ha più bisogno dall'accesso alla formazione attraverso un sistema di congedi e permessi, attività di informazione e orientamento, certificazione delle competenze comunque acquisite; deve favorire il ruolo di tutti i comparti della conoscenza. Un piano che coinvolga e metta in rete tutti i comparti della formazione e della ricerca, ognuno dei quali contribuisce nel suo specifico al processo di apprendimento permanente.

La contrattazione della formazione, in tutti i comparti pubblici e privati, sia nel primo che nel secondo livello, deve potenziare i diritti formativi per tutte le tipologie di lavoro, assicurare la formazione per la sicurezza, rafforzare le pari opportunità, estendere e rafforzare la contrattazione nei luoghi di lavoro sui temi tra loro connessi della formazione e dell'organizzazione del lavoro.

Quanto previsto dalla Finanziaria 2007 deve essere portato a compimento attribuendo pienamente l'autonomia ai nuovi Centri per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) attraverso un processo di attuazione coerente con l'obiettivo di ampliare e potenziare l'offerta pubblica di educazione degli adulti. Occorre, inoltre, garantire un rapporto sinergico tra le attività di educazione degli adulti e quelle di formazione continua in coerenza con l'accordo tra Regioni, Governo e Partecipazioni Sociali del marzo 2006, che prevede un utilizzo integrato delle risorse per la formazione continua (leggi nazionali, fondi comunitari, fondi interprofessionali) e una programmazione unitaria e coerente di iniziative che rispondano alla domanda di crescita dei territori.

2) LE RISORSE

Le risorse finanziarie devono vedere un netto incremento dell'investimento pubblico come corollario di una scelta politica di priorità dei sistemi della conoscenza. La CGIL rivendica un piano pluriennale di investimenti nei settori della formazione e della ricerca per raggiungere nell'arco della prossima legislatura almeno l'allineamento della spesa italiana alla media UE. Per l'istruzione, l'Italia spende il 4,9% del PIL, mentre la media dei Paesi dell'UE è il 5,3%, e quella dei Paesi OCSE il 6,1%.

Consideriamo questo un primo indispensabile passo per avviare politiche coerenti e credibili con l'obiettivo europeo di realizzare l'economia e la società della conoscenza.

Ricerca

Si ripropone l'esigenza di una nuova politica fiscale, che liberi le istituzioni coinvolte da oneri impropri, e che: a) consenta di sottrarre le spese per ricerca dai vincoli europei di bilancio; b) proponga un regime di agevolazione fiscale per gli investimenti privati di ricerca – in costante caduta contrariamente a quanto avviene in altri Paesi europei - destinati ad istituzioni pubbliche o a collaborazioni pubblico-privato. Si chiede di raggiungere nell'arco della legislatura il 2% di investimento pubblico sul PIL da concentrare in particolare sulle missioni degli Enti.

Scuola

Va portata la spesa al 6%, come per i Paesi OCSE e va arrestato il perverso processo di tagli di risorse e di personale, anche con la previsione di un organico funzionale alla necessaria qualificazione del sistema.

L'autonomia scolastica va sostenuta con risorse aggiuntive ma anche attraverso la "liberazione" delle scuole da incombenze burocratiche/amministrative non direttamente funzionali agli obiettivi ed ai compiti propri della istituzione scolastica autonoma (es: ricostruzione di carriera..).

Una diversa allocazione della spesa attuale a favore di interventi di qualificazione può solo conseguire dallo sviluppo di processi di innovazione e di responsabilizzazione dei territori per superare aspetti di frammentazione dell'offerta e di rigidità dell'organizzazione scolastica.

Vanno realizzate sinergie positive, in particolare nel Mezzogiorno, con le risorse del Fondo Sociale Europeo, per raggiungere, entro i tempi della nuova programmazione europea, l'obiettivo della riduzione degli elevati tassi di dispersione scolastica, del miglioramento della qualità del sistema di istruzione e quindi degli esiti di apprendimento.

Università

Dal 1999 ad oggi la spesa pubblica per l'Università è inchiodata allo 0,8% del PIL, nonostante la moltiplicazione dei compiti e dell'offerta formativa. Nell'ambito di un necessario, adeguato incremento (almeno il 20% rispetto ad oggi) è necessario prevedere la rimodulazione dei criteri di distribuzione del FFO dell'Università, a partire dai parametri indicati dal CNVSU, seppure con le gradualità necessarie a non provocare instabilità incontrollabili; in ogni settore, quote crescenti di finanziamento debbono essere spostate verso aree soggette a valutazione comparativa della qualità, così come le norme future debbono prevedere forme sempre più estese di valutazione per ogni centro e imputazione di spesa, tali da indirizzare le risorse verso le forme più produttive.

Vanno inoltre posti severi limiti legislativi all'utilizzo del patrimonio e delle risorse pubbliche in caso di collaborazione pubblico-privato, per evitare la trasferibilità indiretta di beni a soggetti terzi, come le Fondazioni, che potrebbero configurare alienazione di patrimonio pubblico.

I settori privati della conoscenza

Ferme restando la prevalenza e la centralità dell'intervento pubblico nei settori della conoscenza, a giudizio della Cgil, deve essere svolta, da parte delle istituzioni pubbliche centrali e periferiche che comunque governano i sistemi, un'attenta e costante attività di verifica e controllo in ingresso, in itinere e finale delle attività di istruzione, formazione e ricerca realizzate da soggetti privati con finanziamento pubblico.

3) RICONOSCERE, RETRIBUIRE, SOSTENERE IL LAVORO DEL PERSONALE

L'autonomia culturale e professionale dei lavoratori della conoscenza si traduce in qualità del servizio in presenza di scelte e di politiche concrete di sostegno e valorizzazione della professionalità degli operatori. L'emergenza retributiva nei settori della conoscenza è particolarmente acuta, in tutti i nostri settori richiede risposte forti sul piano degli incrementi salariali e della confrontabilità delle retribuzioni con gli altri Paesi europei; e va di pari passo con il recupero di un'identità professionale riconosciuta ed autorevole.

La CGIL ribadisce la scelta congressuale sulla centralità e prevalenza del rapporto di lavoro a tempo indeterminato: in particolare nei settori della conoscenza, pubblici e privati, la diffusione della precarietà danneggia pesantemente la qualità dei sistemi formativi, oltre a ledere i diritti dei lavoratori, perché rende impraticabile una impostazione di medio-lungo periodo delle attività, fondamentale in questi ambiti, limita la crescita professionale e l'assunzione di responsabilità delle scelte.

E' necessaria, quindi, una decisa inversione di tendenza che tenda, con assunzioni a tempo indeterminato, a ridurre drasticamente la presenza di personale precario, a maggior ragione a fronte del massiccio esodo previsto per i prossimi anni. "Mai più precari!" deve rappresentare un punto fondamentale per un programma di legislatura.

Precariato

- 1) Precariato scuola statale docente ed ATA: va compiutamente attuato il piano triennale delle assunzioni, previsto dalla Finanziaria 2007; va aumentato il previsto contingente ATA, di gran lunga inferiore alle reali esigenze; va previsto un ulteriore piano per assorbire tutto il precariato accumulatosi negli ultimi anni per via del blocco delle assunzioni e del mancato turn over;
- 2) Precariato afam, ricerca, università: va avviato un nuovo percorso di reclutamento ordinario e programmato a medio termine, ed un piano di reclutamento straordinario di dimensioni consistenti, con modalità in grado di premiare le competenze ed i risultati raggiunti; va completato il percorso di stabilizzazione, avviato con le ultime due leggi finanziarie, dei lavoratori precari assunti a tempo determinato e con contratti di lavoro parasubordinato, in sostituzione di rapporti di lavoro subordinato. A tal fine vanno destinate risorse adeguate con un piano specifico di investimenti e vanno riviste le norme in contrasto con tale obiettivo e non coerenti fra loro per garantire il superamento di tutte le forme di precariato occupato in ordinarie attività istituzionali, che hanno raggiunto percentuali inaccettabili.
- 3) Precariato formazione professionale, scuola, università e ricerca non statale: vanno trasformati in rapporti di lavoro subordinati i contratti di lavoro surrettiziamente parasubordinati, il cui utilizzo va comunque reso trasparente e regolamentato con accordi contrattuali. Vanno portati in emersione i rapporti di lavoro sommerso e irregolare.

Afam

- 1) avvicinamento della docenza Afam al modello universitario, strutturandola su tre fasce professionali;
- 2) norme esigibili per la mobilità verso le Università con il corrispondente avvicinamento delle condizioni normative e retributive.

Ricerca

- 1) armonizzazione delle norme statutarie e legislative con i principi sanciti dalla Carta Europea dei Ricercatori, a tutela della libertà di ricerca, in un quadro certo di diritti e doveri e in presenza di valutazione continua;
- 2) garanzia di un meccanismo ordinario di scorrimento all'interno delle fasce basato sul merito;
- 3) norme esigibili per la mobilità tra Enti ed Università.

Scuola

- 1) formazione iniziale e reclutamento: occorre una formazione iniziale degli insegnanti che garantisca una qualità alta dei percorsi specialistici, fondati sull'incontro tra conoscenze teoriche, saperi professionali, tirocini e laboratori didattici. La loro programmazione deve tener conto delle esigenze del sistema scolastico ed il reclutamento deve avvenire, nel pieno rispetto del dettato costituzionale, attraverso pubblici concorsi, escludendo forme di cooptazione discrezionali quali la chiamata diretta delle scuole. Le modalità e le scadenze dei concorsi dovranno inoltre tener conto delle situazioni di precariato esistenti, che vanno risolte positivamente e nel contempo dovranno evitare il riprodursi del precariato;
- 2) formazione in servizio: va assunta come dovere ordinario dell'amministrazione, garantita in modo ricorrente e con consistenti risorse, in considerazione dell'alto tasso di variabilità del contesto sociale e culturale in cui la scuola opera e della permeabilità generazionale a fenomeni esterni alla realtà scolastica, determinanti per il successo scolastico.

Università

- 1) riconoscimento dei ricercatori universitari e dei lettori come terza fascia docente a tutti gli effetti;
- 2) riconoscimento di un'unica carriera articolata su tre fasce in cui, dopo il reclutamento, si transita per maturità scientifica ad esito di valutazioni periodiche;
- 3) contrattualizzazione della docenza universitaria;
- 4) norme esigibili per la mobilità tra università ed enti di ricerca.

Formazione professionale

Va definito un unico comparto contrattuale, che regolamenti i rapporti di lavoro, declini le professionalità, definisca i criteri per il reclutamento, per tutte le tipologie di attività svolte.

4) RIFONDARE L'AUTONOMIA

I processi di autonomia hanno subito un pesante attacco durante il governo di centrodestra a causa di politiche che hanno tagliato le risorse, riprodotto forme di centralizzazione ministeriale e attentato all'autonomia culturale e professionale del personale. Con il governo Prodi sono stati attuati alcuni provvedimenti che hanno ripreso il positivo processo di costruzione dell'autonomia delle istituzioni formative e della ricerca, anche se sono continuati

i tagli alle risorse finanziarie e professionali. Ma essa continua ad essere appesantita da processi che comunque dipendono dal centro. Né l'azione delle regioni è oggi in grado di invertire un processo di forte burocratizzazione e dipendenza dell'autonomia.

Bisogna rifondare l'autonomia, cioè bisogna ripartire dai luoghi di lavoro per ricostruire la mappa delle competenze e delle responsabilità; riprendere una politica di investimento nell'autonomia, attribuendo più responsabilità alle istituzioni formative, cui deve corrispondere una maggiore e migliore capacità di valutazione dei risultati.

I risultati della valutazione devono attivare, da parte del livello di governo del sistema, interventi mirati di incentivazione e di compensazione per tendere ad assicurare a tutti i cittadini i più alti livelli qualitativi. Al contrario, l'utilizzo dei risultati della valutazione per promuovere forme di concorrenza determinerebbe forme di polarizzazione discriminanti che finirebbero per accentuare il gap esistente fra le istituzioni formative, penalizzando anziché migliorare proprio le situazioni di maggiore disagio e debolezza .

L'autonomia della ricerca va garantita da un finanziamento adeguato, con un costante aumento delle risorse destinate a tal fine, fino a raggiungere, entro la prossima legislatura, le percentuali di cui godono le istituzioni della ricerca degli altri paesi europei, a garanzia di un'attività di ricerca di qualità e libera da condizionamenti politici e culturali, esercitata nell'interesse del Paese .

5) UNA NUOVA IDEA DI GOVERNO DEI SISTEMI

Il sistema di governo dei settori della conoscenza deve essere contraddistinto da tratti comuni: l'autogoverno: il ruolo propositivo delle comunità scientifiche; la separazione tra organi di indirizzo e controllo, organi consultivi ed organi di gestione; forme di governo inclusive e/o di autogoverno; forme di relazione non gerarchica ma basata sulle competenze e la maturità scientifica.

Afam

Particolare la situazione dell'Afam: l'istituzione è a metà del guado, ancora in bilico tra sistema scolastico e universitario. Il necessario avvicinamento al sistema universitario, cui appartiene a seguito della Legge 509/99, mai attuata compiutamente, deve prevedere:

- 1) un unico organo monocratico elettivo, superando la diarchia di rappresentanza, ed estendendo l'elettorato a tutto il personale;
- 2) la costituzione di ulteriori organismi specifici (per es. i Consigli di corso di laurea).

E' evidente, tuttavia, che rivedere il sistema di governo implica la scelta di dare all'Afam una maggiore autonomia, sia finanziaria, sia organizzativa, sia per il reclutamento. Va perciò integralmente riscritto il Regolamento di programmazione e reclutamento recentemente predisposto.

Ricerca

Per gli Enti di Ricerca, le norme recenti fissano principi positivi e condivisibili che vanno ora attuati. Essi si fondono sulla partecipazione e sul ruolo di proposta della comunità scientifiche nella costruzione delle scelte programmatiche, ma anche nell'individuazione dei componenti degli organi di governo.

Le norme prevedono un consistente ritiro della politica dall'ingerenza finora praticata, e rappresentano un importante passo avanti rispetto alle situazioni in essere, che va dunque realizzato per tutti gli Enti di ricerca, in modo da pervenire alla creazione di un sistema pubblico di ricerca unitario.

Scuola

Gli organi di governo delle istituzioni scolastiche devono essere espressione di autonomia e di responsabilità ed essere fondati sulla chiara distinzione tra funzioni di indirizzo, gestione e competenze tecnico-professionali; e realizzare la collegialità delle decisioni secondo un principio di distinzione dei ruoli e non di relazione gerarchica.

Le scuole devono realizzare relazioni forti con le realtà territoriali, evitando i rischi dell'autoreferenzialità e/o della subalternità, attraverso forme stabili di partecipazione (conferenze di scuola e territoriali) nelle quali siano rappresentati tutti i soggetti che esprimono la domanda sociale nei confronti dell'offerta formativa.

Università

La praticabilità dell'autogoverno responsabile e non corporativo si misura per intero dentro al nodo problematico "compiti chiari e distinti - leggibilità ed assunzione di responsabilità - valutazione dei risultati".

Vanno affrontate e risolte le seguenti questioni:

- a) elezione del Rettore con un unico mandato lungo, separazione netta delle funzioni tra Senato e Consiglio di Amministrazione;
- b) nel rispetto dell'autonomia statutaria, la legge deve in ogni caso individuare un modello generale vincolante per gli Atenei, evitando soluzioni fai-da-te all'interno dei singoli Statuti;
- c) vanno superate anacronistiche differenze nell'elettorato attivo e passivo;
- d) va affrontato il nodo del dualismo tra Facoltà (cui fa capo la didattica) e Dipartimenti (cui fa capo la ricerca). Su questo tema vanno valutate tutte le ipotesi di lavoro in campo e assunte le decisioni conseguenti. In ogni caso va superato il parallelismo delle due strutture che produce visibilmente una sovrapposizione ed un'interferenza negativa;
- e) va rivisto il regime delle incompatibilità, non solo sul piano dell'esclusività dei rapporti, ma anche prevedendo norme contro conflitti d'interesse oggettivi;
- f) va riconsiderato il ruolo del CUN, oggi indubbiamente inadeguato alla funzione di rappresentanza generale che esso dovrebbe svolgere.

6) ATTUAZIONE CONDIVISA DEL TITOLO V E POLITICHE TERRITORIALI

Le politiche territoriali sulla formazione e la ricerca giocano un ruolo determinante per la realizzazione del Programma della Conoscenza, anche in considerazione delle prerogative attribuite dalla modifica del Titolo V della Costituzione alle Regioni, agli Enti Locali e all'autonomia delle istituzioni formative e di ricerca.

Ma nessun dialogo e confronto sociale si è avviato sull'attuazione di quelle norme che necessitano di una attenta attività di interpretazione, dato un quadro normativo non sempre chiaro ed univoco.

La CGIL chiede, quindi, che si avvii un tavolo di confronto tra le istituzioni centrali e regionali e le parti sociali, per assumere un orientamento condiviso su una materia di assoluta rilevanza per i destini delle istituzioni e delle persone.

La CGIL, nel pieno rispetto dell'impianto costituzionale, ritiene che vada salvaguardata l'unitarietà nazionale dei sistemi di istruzione, formazione e di ricerca, da cui dipendono sia l'esigibilità di diritti fondamentali da parte delle persone che vivono nel nostro Paese sia la qualità del sistema economico e sociale nazionale.

In questo quadro le prerogative delle Regioni e degli Enti Locali per la programmazione dell'offerta formativa territoriale aprono nuove opportunità per interventi più rispondenti alla

domanda sociale e per rendere più efficiente ed efficace la distribuzione delle risorse.

In particolare la programmazione di esperienze, percorsi, poli fondati sull'integrazione tra scuola, formazione professionale, formazione continua, ricerca, imprese con la regia degli enti locali e delle parti sociali può dare impulso a piani di sviluppo territoriali centrati sulla qualità e l'innovazione.

A fronte della prevista ridislocazione dei poteri su istruzione, formazione e ricerca occorre costruire patti territoriali per la conoscenza e la ricerca tra istituzioni locali e forze sociali per definire obiettivi, mettere a disposizione risorse per raggiungerli, sostenere scelte coerenti tra programmazione dell'offerta formativa e di ricerca e piani territoriali di sviluppo .

*** *** ***

CGIL e FLC Cgil decidono sulla base di queste proposte di avviare un percorso di confronto con i candidati premier e di approfondire i contenuti della proposta in iniziative mirate anche sui singoli settori e/o tematiche.

Contemporaneamente decidono di andare ad un lavoro di verifica del Programma della Conoscenza, valutandone l'attuazione ed approfondendone tutti gli aspetti.